

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Arrestato Bozano: era nascosto in Francia

Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Appello di Genova nel 1975 per l'assassinio di Milena Sutter, figlia tredicenne del re della cera, è stato arrestato ieri dalla polizia francese insieme con la moglie, a Grand Bourg, un piccolo centro presso Limoges, nella Francia centrale. A PAG. 5

Berlinguer denuncia al «vertice» le gravi inadempienze, il logoramento della solidarietà, il riaffiorare di inammissibili discriminazioni

Perché il PCI esce dalla maggioranza

Ha preso un grosso abbaglio chi ha scambiato il nostro senso di responsabilità per arrendevolezza - Netta contrarietà a elezioni anticipate - Più che mai necessario un governo di unità democratica - L'intervento di Zaccagnini non muta le posizioni dc - Dichiarazioni di Craxi, La Malfa, Saragat, Longo

Ecco il testo della dichiarazione pronunciata dal compagno Enrico Berlinguer ieri mattina nella riunione dei partiti della maggioranza:

Siamo giunti alla conclusione, dopo un attento esame dei fatti, che la nostra permanenza nella maggioranza che sostiene questo governo, è divenuta impossibile. Abbiamo proposto questa riunione perché ci è sembrato giusto e doveroso comunicare tale nostra decisione anzitutto ai responsabili di tutti gli altri partiti che hanno fatto parte, insieme a noi, della maggioranza e per ascoltare le loro valutazioni.

Voglio qui ricordare che la politica di unità fra le forze democratiche è stata, da parte nostra, una scelta di fondo, prima e dopo le elezioni del 20 giugno 1976. Tale scelta ha obbedito alla convinzione, in noi del tutto chiara, che la gravità della crisi che attraversa il Paese esigeva un'azione assai impegnativa, fondata su uno sforzo eccezionale di collaborazione e di solidarietà da parte di tutti. Di questa crisi abbiamo colto e denunciato, da tempo, i pericoli per il regime democratico, per la vita economica e sociale, per l'avvenire del nostro popolo. E abbiamo sempre ritenuto che per portare il Paese fuori da tale crisi era necessaria una salda e vasta unità delle forze democratiche, popolari e antifasciste. Dopo il 20 giugno 1976, abbiamo agito lungo questa linea in modo responsabile e coerente, antepoendo gli interessi e le esigenze del Paese a ogni altra considerazione politica o calcolo di partito.

La formazione, nel marzo scorso, di una maggioranza parlamentare comprendente il PCI è stata considerata, da parte nostra, come un fatto positivo e un rilevante passo avanti per determinare condizioni di più sicuro e corretto funzionamento delle istituzioni democratiche e per svolgere un'azione di governo capace di avviare a soluzione, con rigore e con avvertibili segni di rinnovamento, i problemi del Paese.

Come già nelle fasi precedenti — quella del governo di centro-destra e quella delle astensioni: quella dell'accordo programmatico — noi abbiamo ispirato il nostro orientamento e le nostre scelte a un preciso senso di responsabilità nazionale e a una grande ragionevolezza. Abbiamo aderito alla soluzione politica sancita nel marzo dello scorso anno nonostante che essa mantenesse ancora una ingiustificabile preclusione contro la nostra partecipazione al governo. Avevamo coscienza (e lo dicemmo subito) che in quella soluzione vi era una contraddizione fra lo stato di emergenza del paese, il riconoscimento generale della necessità di uno sforzo straordinario di collaborazione, la formazione di un'ampia maggioranza, comprendente anche il PCI, e dall'altro lato, la costituzione di un governo che era espressione esclusiva della DC, e per di più con una struttura e composizione insoddisfacenti.

Anche per queste ragioni, la soluzione parlamentare e governativa cui si pervenne esigeva che fossero ferme e operassero con il massimo di coerenza e serietà le ragioni di fondo dell'Intesa. Ciò comportava che si realizzassero in modo tempestivo e lineare tutti gli impegni programmatici; che si facesse ogni sforzo, da parte di tutti, per instaurare nel Paese un clima di collaborazione; che i rapporti fra i diversi partiti della maggioranza e con il governo, pur nella diversità delle loro posizioni ideali, fossero ispirati alle regole del rispetto reciproco e della lealtà.

In tutto questo periodo, noi solo non abbiamo nega-

to i risultati che via via venivano raggiunti, ma ne abbiamo sottolineato apertamente la portata e il valore, anche perché riteniamo di aver dato un contributo determinante nella difesa dello Stato democratico, nella azione per impedire il tracollo finanziario e per muovere una politica di sviluppo, nella politica a favore della distensione, e nell'approvazione di una serie di provvedimenti legislativi di notevole rilievo. Questi risultati non sono stati tali, tuttavia, da portare il Paese fuori dallo stato di drammatica emergenza anche se ne hanno attenuato alcuni aspetti e hanno posto alcune condizioni per avviare un processo di rinnovamento. Su questa strada occorre procedere con decisione e coerenza. Ma così non è stato.

In tutti i mesi passati, non abbiamo mancato di segnalare via via gli ostacoli, le difficoltà, i segni di logoramento della capacità realizzatrice del Governo e della maggioranza. Quando si è giunti a dover decidere su grandi problemi di riforma e di cambiamento, su scelte di rigore nei diversi campi, le resistenze sono aumentate;

te; è venuta in primo piano la fatica del tergiversare, del rimettere tutto in discussione; i ritmi di attività legislativa e governativa sono divenuti sempre più lenti e tortuosi.

E' innegabile che vi sono state, e non certo per responsabilità nostra, serie inadempienze e ritardi nell'attuazione del programma, specie nelle sue parti più avanzate e innovative. Non vorrei rifare un elenco troppo lungo. Basta ricordare problemi come quelli dei patti agrari, della riforma della Pubblica sicurezza, della riforma universitaria, della Legge Reale-bis, della regolamentazione della RAI-TV, della legge per l'editoria, della legge per le pensioni. In questi e in altri campi ci siamo trovati di fronte a procedure deflagranti, a tattiche ritardatrici, a contestazioni sconcerenti di decisioni già concordemente assunte, a disingegni e manovre di ogni tipo.

Ora, una maggioranza che si costituisca per ragioni e con un programma di emergenza deve adeguare tutto il suo lavoro a quella straordinarietà che è dettata dalle condizioni del paese e deve quindi dimostrare in ogni campo capacità di realizzazione, unità di intenti, ritmi di lavoro corrispondenti all'emergenza. Altrimenti essa perde la sua stessa ragione d'essere, decade e si disgrega.

Disfunzioni, incoerenze e ritardi ci sono stati non solo nel lavoro parlamentare ma anche nell'azione del governo.

Innanzitutto sulla questione dell'ordine pubblico. La linea di fermezza democratica non si è tradotta in una azione concreta e coordinata. Non è stata pienamente applicata la legge di riforma dei servizi di sicurezza. Si è lasciata avvelenare l'atmosfera con indiscrezioni e fughe di notizie relative all'indagine sul caso Moro. Si è giunti — è la cronaca degli ultimi giorni — alle vicende incredibili delle fughe di Freda e Ventura. E tutto ciò mentre continua lo attacco terroristico ed eversivo.

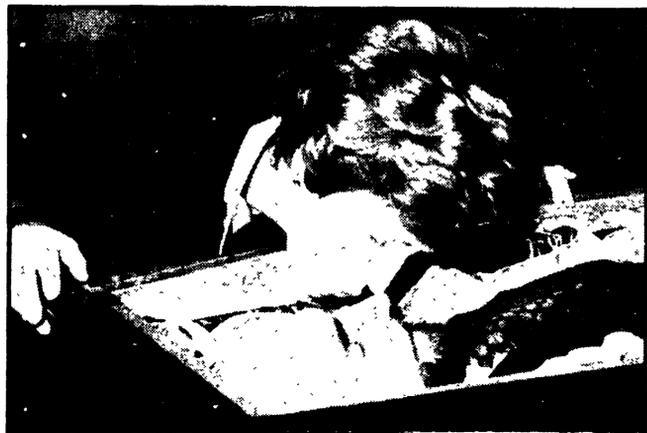
Nel campo della politica economica e finanziaria, la applicazione di leggi rilevanti (riconversione industriale, quadriennio, occupazione giovanile, piano energetico) ha segnato il passo, o è stata impacciata e distorta anche per contrasti e resistenze all'interno stesso del governo. La proclamata volontà di rigore nella spesa pubblica e di lotta alle evasioni fiscali non è andata avanti, così come non è andato avanti in modo positivo il confronto con i Sindacati per far fronte a situazioni sempre più drammatiche come quelle dell'occupazione e del Mezzogiorno.

A tutto questo si sono aggiunte le decisioni errate, e assunte senza tener conto del parere del nostro e degli altri partiti, sui tempi e sulle condizioni di adesione al Sistema monetario europeo e sulle nomine dei Presidenti dei più importanti Enti a partecipazione statale. Entrambe queste questioni sono state decise non dalla maggioranza che sosteneva il governo, ma da altre maggioranze (di centro-destra in un caso, di centro-sinistra nell'altro).

Questa situazione di difficoltà e logoramento era dunque innegabile. Essa è stata rilevata anche dai dirigenti del PSI e del PSDI, che hanno, fin dallo scorso novembre, preannunciato, e poi via via ribadito, la loro intenzione di determinare un cambiamento di governo.

Da alcuni mesi, dunque, come provano i fatti che ho sinora ricordato, il clima politico e i rapporti fra i partiti della maggioranza sono andati deteriorandosi. Non abbiamo mai pensato che la politica di emergenza dovesse significare ap-

A Genova, per solidarietà e per un più forte impegno contro il terrorismo



GENOVA — Il dolore della moglie di Guido Rossa davanti alle spoglie del marito

Da tutta Italia per l'addio al compagno Rossa

Pertini presente ai funerali

All'operaio comunista medaglia d'oro al valore civile Il PCI sarà rappresentato dai compagni Berlinguer, Natta e Pecchioli - Parleranno Lama e un operaio dell'Italsider - Folla ininterrotta alla camera ardente

Tutto il Paese, rappresentato dal capo dello Stato Pertini e da migliaia di lavoratori, dai massimi dirigenti sindacali, dai partiti democratici darà stamane l'ultimo saluto a Guido Rossa. Il presidente Pertini ha conferito ieri la medaglia d'oro al valore civile alla memoria dell'operaio comunista. Il PCI sarà rappresentato da Berlinguer, Natta e Pecchioli; il PSI da Craxi; la DC da Taviani e Galloni; i sindacati da Lama, Macario, Benvenuto, Marianetti e Trentin; la FGCI da una delegazione guidata da D'Alema. La salma resterà nella camera ardente dell'Italsider fino alle 9 di stamane. Alle 10 sarà portata in piazza della Vittoria. Parleranno Lama e l'operaio Giorgio Pecchino del Cfd dell'Italsider. Subito dopo muoverà il corteo. A Guido Rossa è stata anche intitolata l'aula magna della scuola frequentata dalla figlia Sabina. Intanto proseguono le indagini. Il comunicato delle Br che rivendica l'assassinio è ritenuto autentico dagli inquirenti. Ci si chiede perché uno dei killer si sia mascherato con una barba finta, poi trovata sul luogo. E' stato riconosciuto? E' stato questo il motivo che ha spinto gli esecutori a finirlo e non solo a «invalidarlo», come dice il loro aberrante comunicato?

Numerosi i giovani uccisi e feriti all'Università

L'esercito spara ancora a Teheran

Oggi nuova manifestazione di massa

Si prevede che nell'anniversario della morte di Maometto milioni di persone, raccogliendo l'invito di Khomeini, scenderanno nelle strade della capitale

Dal nostro inviato

TEHERAN — Sulla via Sciarza e attorno all'Università i soldati hanno sparato e ucciso. I giovani hanno intinso le mani nel sangue dei compagni caduti e affrontato di nuovo i soldati urlando: «Siamo qui, sparate al petto». Hanno sparato di nuovo. La folla si è dispersa e subito dopo ricomparsa, al grido di «A morte Bakhtiar». Soprattutto giovani, ragazzi, ma anche molte donne in cador, ancora più sprezzanti del pericolo degli uomini. La cosa è durata così per ore. Sono stati contati parecchi morti (secondo alcune fonti almeno

28) e feriti. Perlopiù abbiamo visto sparare in aria, ma ha cercato il massacro. Mentre ci allontanavamo dalla Sciarza ammorbata di lacrimogeni e risonante di spari, la radio faceva dire al comandante militare di Teheran, generale Rahimi, che non era successo quasi nulla: niente vittime; solo qualche colpo in aria. Vuol dire che cercano di minimizzare mentre l'altro ieri avevano indurito le minacce ricordando che tutte le manifestazioni erano vietate. Si temeva che il massacro potesse esserci oggi, quando ancora una volta milioni di persone scenderanno in piazza nell'anniversario della morte

del profeta Maometto, su preciso invito di Khomeini. La manifestazione è stata tuttavia autorizzata ieri sera in extremis. Ma ci si chiede che cosa avverrà nei giorni successivi se l'aeroporto non verrà riaperto. Anche ieri si era riunita molta folla, lungo i viali pavimentati di scritte di benvenuto a Khomeini. I leaders del movimento erano riusciti a dirottare il grosso della gente — centinaia di migliaia di persone — verso il cimitero e non verso l'aeroporto, dove poteva succedere l'irreparabile.

Sigmund Ginzberg (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

GENOVA — L'Auditorium ha un profumo di serra. Le corone di fiori sono disposte lungo i lati e sullo sfondo: tante che, venendo meno al nostro dovere di cronisti, rinunciavo a prendere nota, a scrivere nomi e messaggi. La salma del compagno Guido Rossa è posta al termine della platea, nella luce un po' fredda del neon. Otto operai ai due lati della bara, lo stringono in un picchetto permanente. Si daranno il cambio ogni venti minuti, per tutto il giorno e tutta la notte, fino ai funerali di stamane. «Lo porteranno in

piazza della Vittoria — ci dice un compagno — e di lì si andrà in corteo fino a piazza De Ferrari. I lavoratori del suo reparto volevano portarlo a spalla per tutto il percorso, ma sembra non sia possibile». La gente entra dal lato di via Muratori, passa attraverso due lunghe file di lavoratori con la striscia rossa della FLM al braccio, firma il registro delle presenze, aggira sulla destra le poltroncine in plastica del teatro, si ferma un attimo davanti al feretro ed esce dal lato del giardino Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Viaggiavano a bordo di una Mercedes con radiotelefono

Ventura e Freda visti insieme in un albergo della Baviera

ROMA — Mentre dalla RFT, segnalazioni sempre più precise confermano la presenza di Ventura e Freda a Bad Toelz, una località turistica vicino Monaco, da Cantanara arrivano notizie francamente sconcertanti: anche l'ultima fuga non ha insegnato niente. Continua lo scaricabarile tra polizia e magistratura. Dopo la scomparsa dell'editore veneto, la Digos aveva sollecitato l'autorizzazione ad adottare nuove misure di controllo su Guido Giannettini, l'ultimo degli imputati maggiori della strage di piazza Fontana ancora «in loco», ma la magistratura ha risposto in modo negativo.

Vediamo prima le notizie che arrivano da Monaco. Testimoni hanno affermato senza incertezze, che l'editore veneto e il libraio nazista si sono incontrati sabato scorso in un albergo di Bad Toelz a sud di Monaco di Baviera. E la smentita della polizia bavarese che fa finta di non sapere niente lascia il tempo

che trova: troppo spesso infatti essa obiettivamente ha lasciato campo libero ai ricercati italiani, per essere creduta a occhi chiusi.

Secondo le varie testimonianze, dunque, i due erano accompagnati da altre persone e viaggiavano a bordo di una potente «Mercedes» munita di radiotelefono. E' questa la prima volta che una notizia conferma quanto emergeva già con chiarezza dagli atti processuali; che al di là delle strumentali e folcloristiche diatribe tra i due protagonisti del processo per la strage di piazza Fontana, vi era tra loro un solido accordo.

Così, Giovanni Ventura, almeno fino a domenica scorsa — stando ai testi — era all'hotel «Jodquellenhof» a Bad Toelz. Secondo il personale dell'albergo, sia l'editore che Freda vi si sono trattenuti la sera di sabato e domenica mattina; ed erano in compagnia di cittadini tedeschi. «Sono sicuro al cento

per cento: questo è il signor Maestri», dice il portiere di notte dell'hotel Jodquellenhof, Herbert Hohenreiter, al quale i giornalisti hanno mostrato una foto di Giovanni Ventura. Il portiere ha anche riconosciuto il signor Ramengo in una foto segnalatica di Franco Freda che gli è stata fatta vedere dal commissario capo di Bad Toelz, Kick.

Hohenreiter è il portiere che sabato scorso ha ricevuto «i signori Maestri e Ramengo», ossia, secondo la ricostruzione compiuta sulla base delle foto, Ventura e Freda.

L'impiegato ha così ricostruito gli avvenimenti. I due italiani sono arrivati in albergo (100 stanze, il più grande complesso della zona), sabato 20 gennaio verso le 23. Sono arrivati con una «Mercedes 280 SE», color grigio argento. Le prime due lettere della targa, dice il portiere, sono «GMB».

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)

Le posizioni esposte dai cinque partiti al «vertice»

ROMA — La crisi di governo ha praticamente avuto inizio ieri, poco prima delle 14, quando il vertice dei cinque partiti della maggioranza si è concluso a Montecitorio senza che venisse diramato un comunicato comune. L'incontro si è aperto sulla base di una dichiarazione inequivocabile di Enrico Berlinguer (che pubblichiamo integralmente a parte), con la quale si afferma in modo documentato per quali ragioni è stata resa «impossibile» la permanenza del PCI nella maggioranza che finora aveva sorretto il monarca Andreotti. Ed è giunto al termine registrando un solo punto di incontro: quello che riguarda la presa d'atto di uno stato di crisi ormai nelle cose.

I comunisti escono dunque da questa maggioranza con una maggioranza già colpita, spezzata, contraddetta dai concreti comportamenti di altre forze politiche, anzitutto della DC. Ma anche socialisti e socialdemocratici si sono dichiarati non più disponibili a votare per l'attuale governo (del quale, già da tempo, stavano reclamando la sostituzione). Nessuno dei leaders interpellati al vertice ha potuto tuttavia negare che vi sono ragioni fondate per porre sul tappeto la questione del disimpegno, nei fatti, dell'intero 16 marzo.

Lo stesso Zaccagnini, pur dichiarando «ingiuste» le critiche alla politica democratica, ha ammesso che «alcuni dei problemi sollevati dagli altri partiti esistono e vanno affrontati, anche se ha fatto disdegnare da questo riconoscimento l'assoluta conclusione secondo cui la DC sarebbe disponibile per una riconsiderazione del programma e della struttura del governo (ma che cosa significa questa disponibilità, «sulla quale» nei giorni scorsi si erano già attestati altri dirigenti democristiani, se contemporaneamente si è detto che il governo non ha mai sentito il bisogno (né ha creduto di poterlo) durante la sua dichiarazione di incarico da quale un breve formale da quale risultasse che anche i sindacalisti della CISL hanno concorso in qualche misura a conseguire il mandato rinnovamento. Niente. Se gli operai democristiani hanno accettato l'incarico, tale essendo il lungo tempo durante il quale i democristiani che andava-

c. f. (Segue a pagina 2)



Mario Colombo, il dolcedorme

IL COLLEGA Sandro Viola (che sta scrivendo per «La Repubblica» una serie assai interessante di corrispondenze sulle posizioni della DC «in periferia») ci ha dato conto ieri di una sua visita a Milano, e avendo parlato anche con quel segretario provinciale della CISL, Mario Colombo, ha fatto male a non dirci se ha trovato il dirigente sindacalista (che presumiamo sia democristiano) ancora a letto e appena sveglio sul fare delle indagini, dopo un lungo sonno letale. Immaginiamo che fumasse sul suo comodino una odorosa tazza di tè e che si trovasse accanto a lui, sul divanetto, il volume dei fumetti di Charlie Brown, lettura preferita di quest'uomo instancabile.

Così ci figuriamo il sindacalista cisilino Mario Colombo a motivo delle dichiarazioni da lui rese a Sandro Viola, dichiarazioni dalle quali risulta che gli operai democristiani non si vergognano più del loro partito e rivelano anzi un edificante orgoglio di appartenervi «per la prima volta dopo trent'anni», tale essendo il lungo tempo durante il quale i democristiani che andava-

no a parlare ai loro iscritti in fabbrica «venivano presi regolarmente a fischio». Come e perché è avvenuto questo cambiamento? Perché (è Colombo che parla) «abbiamo assistito nelle fabbriche ad uno sforzo enorme, continuo dei quadri operai comunisti, teso a presentare la DC in una luce migliore: non più il partito del padronato e della Lockheed, ma una compagine politica come le altre, con una sua dignità, in cui se è vero che c'era, e permaneva, un'area conservatrice, è vero anche che ci sono forze popolari e progressiste». Donde il ritrovato decoro, il rinnovato coraggio dei lavoratori scudocrociati.

E' da notare che il dirigente sindacalista non ha mai sentito il bisogno (né ha creduto di poterlo) durante la sua dichiarazione di incarico da quale un breve formale da quale risultasse che anche i sindacalisti della CISL hanno concorso in qualche misura a conseguire il mandato rinnovamento. Niente. Se gli operai democristiani hanno accettato l'incarico, tale essendo il lungo tempo durante il quale i democristiani che andava-

turazione della quale vanno giustamente orgogliosi, se hanno concesso di chi si debbono liberare per ottenere che nel partito in cui militano si vedano soltanto le loro facce pulite, lo debbono ai comunisti, non ad altri che ai comunisti. I loro dirigenti non hanno fatto nulla, e oggi si ritrovano alla testa di masse operaie alle quali noi comunisti abbiamo ridato dignità e fierezza. Mario Colombo, oltre che poltrone, non deve essere neppure un fulmine di intelligenza, se non comprende (come mostra di non avere compreso) che quest'opera dei comunisti è una vittoria politica ancora più preziosa di una vittoria elettorale, perché prepara una classe lavoratrice sana e matura, che prima o poi si unirà ai compagni operai nella lotta comune contro gli stessi avversari e nemici, che sono loro signori. Ma il signor Mario Colombo a queste cose non pensa, e Sandro Viola non ci ha detto se quando lo ha lasciato, questo infaticabile sindacalista, beuta la sua tazza di tè e constata che non era ancora mezzogiorno, ha ripreso beatamente a dormire. Fortebraccio

